



Ritenuto che la Corte d'appello di Messina, con decreto pubblicato in data 15 maggio 2012, in parziale accoglimento del ricorso in data 27 gennaio 2010, ha condannato il Ministero dell'economia e delle finanze a corrispondere alla ricorrente Giuseppa Vaccarino l'importo di euro 4.900, oltre interessi legali e spese, a titolo di equa riparazione, ai sensi della legge 24 marzo 2001, n. 89, per l'irragionevole durata di un giudizio amministrativo svoltosi dinanzi al TAR Sicilia, sezione distaccata di Catania, nei confronti della AUSL n. 5 per ottenere la corresponsione dell'indennità di fine servizio per il periodo lavorativo non di ruolo, processo iniziato nel gennaio 1996 e definito con decreto di perenzione del 22 febbraio 2012;

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Am'.



che la Corte territoriale, premesso che nel giudizio presupposto non è mai stata presentata l'istanza di prelievo, ha rilevato che l'eccedenza rispetto al termine ragionevole di tre anni, maturata fino alla data della pronuncia del decreto di perenzione, sarebbe di tredici anni;

che tuttavia, nella specie, la Corte d'appello, essendo stata dichiarata la perenzione del ricorso, ha escluso la sussistenza del danno per la protrazione ultradecennale del ricorso, sicché ha circoscritto l'equa riparazione entro i dieci anni dal deposito del ricorso e detratto i tre anni di durata ragionevole;

che, in punto di *quantum*, la Corte d'appello ha riconosciuto "un danno valutato in euro 1.000 per il primo anno e a scalare di 100 euro per ogni anno successivo";

che per la cassazione del decreto della Corte d'appello la Vaccarino ha proposto ricorso, con atto notificato il 4 gennaio 2013, sulla base di un motivo, illustrato con memoria;

che il Ministero intimato ha resistito con controricorso.

Considerato che il Collegio ha deliberato l'adozione di una motivazione in forma semplificata;

Considerato che deve essere preliminarmente esaminata l'eccezione di inammissibilità del controricorso,

A handwritten signature in black ink, appearing to be the initials 'Am'.



formulata dalla difesa della ricorrente con la memoria illustrativa e ribadita in sede di discussione orale, sul rilievo che la notificazione dell'atto è stata effettuata presso la cancelleria di questa Corte, e ciò nonostante che nel ricorso fosse indicato l'indirizzo di posta elettronica certificata;

che l'eccezione è fondata;

che, ai sensi dell'art. 370 cod. proc. civ., «la parte contro la quale il ricorso è diretto, se intende contraddire, deve farlo mediante controricorso da notificarsi al ricorrente nel domicilio eletto entro venti giorni dalla scadenza del termine stabilito per il deposito del ricorso» (primo comma) e «al controricorso si applicano le norme degli artt. 365 e 366, in quanto è possibile» (secondo comma);

che, ai sensi dell'art. 366, secondo comma, cod. proc. civ. (nel testo introdotto dalla legge n. 183 del 2011, applicabile *ratione temporis* trattandosi di ricorso notificato il 4 gennaio 2013), «se il ricorrente non ha eletto domicilio in Roma ovvero non ha indicato l'indirizzo di posta elettronica certificata comunicato al proprio ordine, le notificazioni gli sono fatte presso la cancelleria della Corte di cassazione»;

che in relazione a tale disposizione deve evidenziarsi come la possibilità della notificazione di atti

A handwritten signature in black ink, appearing to be the initials 'AM'.



presso la cancelleria della Corte di cassazione sia subordinata alla duplice condizione della mancata elezione di domicilio in Roma da parte del ricorrente e della mancata indicazione, sempre da parte del ricorrente, dell'indirizzo di posta elettronica certificata;

che, ove questo secondo requisito sussista, si deve ritenere che invece il destinatario della notificazione del ricorso che intenda a sua volta notificare il controricorso non possa avvalersi della notificazione presso la cancelleria della Corte, essendo egli tenuto ad eseguire la notificazione in forma telematica;

che del resto, le Sezioni Unite di questa Corte, nel ribadire la perdurante operatività dell'art. 82 del r.d. n. 37 del 1934 - secondo cui gli avvocati, i quali esercitano il proprio ufficio in un giudizio che si svolge fuori della circoscrizione del tribunale al quale sono assegnati, devono, all'atto della costituzione nel giudizio stesso, eleggere domicilio nel luogo dove ha sede l'autorità giudiziaria presso la quale il giudizio è in corso, intendendosi, in caso di mancato adempimento di detto onere, lo stesso eletto presso la cancelleria dell'autorità giudiziaria adita - hanno tuttavia precisato che «a partire dalla data di entrata in vigore delle modifiche degli artt. 125 e 366 cod. proc. civ., apportate dall'art. 25 della legge 12 novembre 2011, n.

Am



183, esigenze di coerenza sistematica e d'interpretazione costituzionalmente orientata inducono a ritenere che, nel mutato contesto normativo, la domiciliazione *ex lege* presso la cancelleria dell'autorità giudiziaria, innanzi alla quale è in corso il giudizio, ai sensi dell'art. 82 del r.d. n. 37 del 1934, consegue soltanto ove il difensore, non adempiendo all'obbligo prescritto dall'art. 125 cod. proc. civ. per gli atti di parte e dall'art. 366 cod. proc. civ. specificamente per il giudizio di cassazione, non abbia indicato l'indirizzo di posta elettronica certificata comunicato al proprio ordine» (Cass., S.U., n. 10143 del 2012);

che, dunque, il controricorso, notificato presso la cancelleria di questa Corte sull'erroneo presupposto della sussistenza dei concorrenti requisiti della mancanza di elezione di domicilio e della omessa indicazione della posta elettronica certificata da parte della ricorrente, va dichiarato inammissibile;

che, passando al merito, con il motivo (violazione dell'art. 2 della legge n. 89 del 2001 e dell'art. 6, par. 1, della CEDU) ci si duole dell'erronea individuazione della porzione indennizzabile del segmento temporale di irragionevole durata per il quale si era complessivamente protrato il giudizio amministrativo presupposto;

dy



che il motivo è fondato, nei termini di seguito precisati;

che - premesso che nella specie (a differenza di quanto opinato dalla Corte d'appello) l'istanza di prelievo è stata in effetti ritualmente presentata dall'interessata in data 14 settembre 2009 unitamente alla reiterazione della domanda di fissazione dell'udienza di discussione - occorre rilevare che nella specie ha errato la Corte a computare soltanto il primo decennio di durata del giudizio presupposto: infatti, la perenzione del giudizio amministrativo è stata disposta (senza essere preceduta dall'avviso di perenzione di cui all'art. 9 della legge n. 205 del 2000) ai sensi dell'art. 1 dell'allegato 3 del d.lgs. 2 luglio 2010, n. 104, in tema di definizione dei ricorsi pendenti da più di cinque anni alla data di entrata in vigore del codice del processo amministrativo;

che il decreto impugnato è cassato in relazione alla censura accolta;

che, non essendo necessari ulteriori accertamenti di fatto, la causa può essere decisa nel merito;

che nel caso di specie, infatti, dallo stesso provvedimento impugnato emerge che la durata complessiva del giudizio amministrativo, fino alla data di introduzione del giudizio di equa riparazione è stata (dal gennaio

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized, cursive letter 'M'.



1996 al gennaio 2010) di circa quattordici anni; detratto il termine ragionevole, stimato in tre anni, la durata non ragionevole risulta essere stata di circa undici anni;

che alla luce dell'accertata irragionevole durata del giudizio, alla Vaccarino spetta un indennizzo che va liquidato sulla base di euro 700 per anno di ritardo (importo che questa Corte ritiene adeguato in relazione alla posta in gioco del giudizio presupposto e, comunque, alla sopraggiunta definizione di esso con decreto di perenzione) e quindi in complessivi euro 7.700;

che le spese del doppio grado, liquidate come da dispositivo, seguono la soccombenza;

che le spese vanno distratte in favore del difensore della ricorrente, dichiaratosene antistatario.

PER QUESTI MOTIVI

La Corte accoglie il ricorso nei sensi di cui in motivazione, cassa il decreto impugnato e, decidendo nel merito, condanna il Ministero dell'economia e delle finanze al pagamento, in favore di Giuseppa Vaccarino, della somma di euro 7.700, oltre interessi legali dalla domanda al saldo; condanna il Ministero alla rifusione delle spese del giudizio di merito, liquidate in complessivi euro 1.300 (di cui euro 640 per diritti ed euro 620 per onorario), oltre a spese generali e ad accessori

an



di legge, e di legittimità, liquidate in euro 606,25, di cui euro 506,25 per compensi, oltre ad accessori di legge. Ordina la distrazione delle spese di entrambi i gradi in favore dell'Avv. Fabrizio Mobilia, dichiaratosene antistatario.

Così deciso in Roma, nella camera di consiglio della VI-2 Sezione civile della Corte suprema di Cassazione, il 12 novembre 2013.

Il Consigliere estensore

Alberto Ciarrocca

Il Presidente

Giuseppe Palmisani

DEPOSITATO IN CANCELLERIA

oggi

28 NOV. 2013



Il Funzionario Giudiziario
Luigi PASSINETTI

Luigi Passinetti